

EDIFICIO PER LA RICERCA SCIENTIFICA

BLIZARD BUILDING **A LONDRA**

Nell'edificio di Will Alsop un'inconsueta concezione degli interni: pod fitomorfi e zoomorfi, sagome organiche, galleggianti nello spazio della ricerca scientifica. Ad alta tecnologia

Cristina Donati, Giulio Felli





S spesso definita “controversial” dalla stampa inglese, l'architettura di Will Alsop non segue regole e tende all'inquietudine. Iconoclasta e controtendenza l'opera di uno tra i più stravaganti protagonisti della scena architettonica contemporanea, mette in crisi le convenzioni, destabilizzando i rapporti tra espressione e costruzione. Nonostante il rapporto tra architettura e tecnologia sia naturalmente competitivo e rimanga storicamente irrisolto, le macro-tendenze contemporanee che sembrano contendersi il primato della Post-Modernità rimangono lo

Strutturalismo e l'Espressionismo: avvicinare fino ad assimilare l'architettura alla costruzione oppure lasciare che l'intuizione artistica si affermi come il fine ultimo del progetto?

Apparentemente l'architettura di Alsop sembra prediligere il primato del gesto artistico, non a caso l'architetto inizia ad immaginare il progetto trasferendo le sue emozioni su grandi dipinti, anche se la successiva ingegnerizzazione è fondamentale per comunicare il valore e la qualità espressiva del progetto.

D'altro canto, se lo spazio è pervaso di sculture,

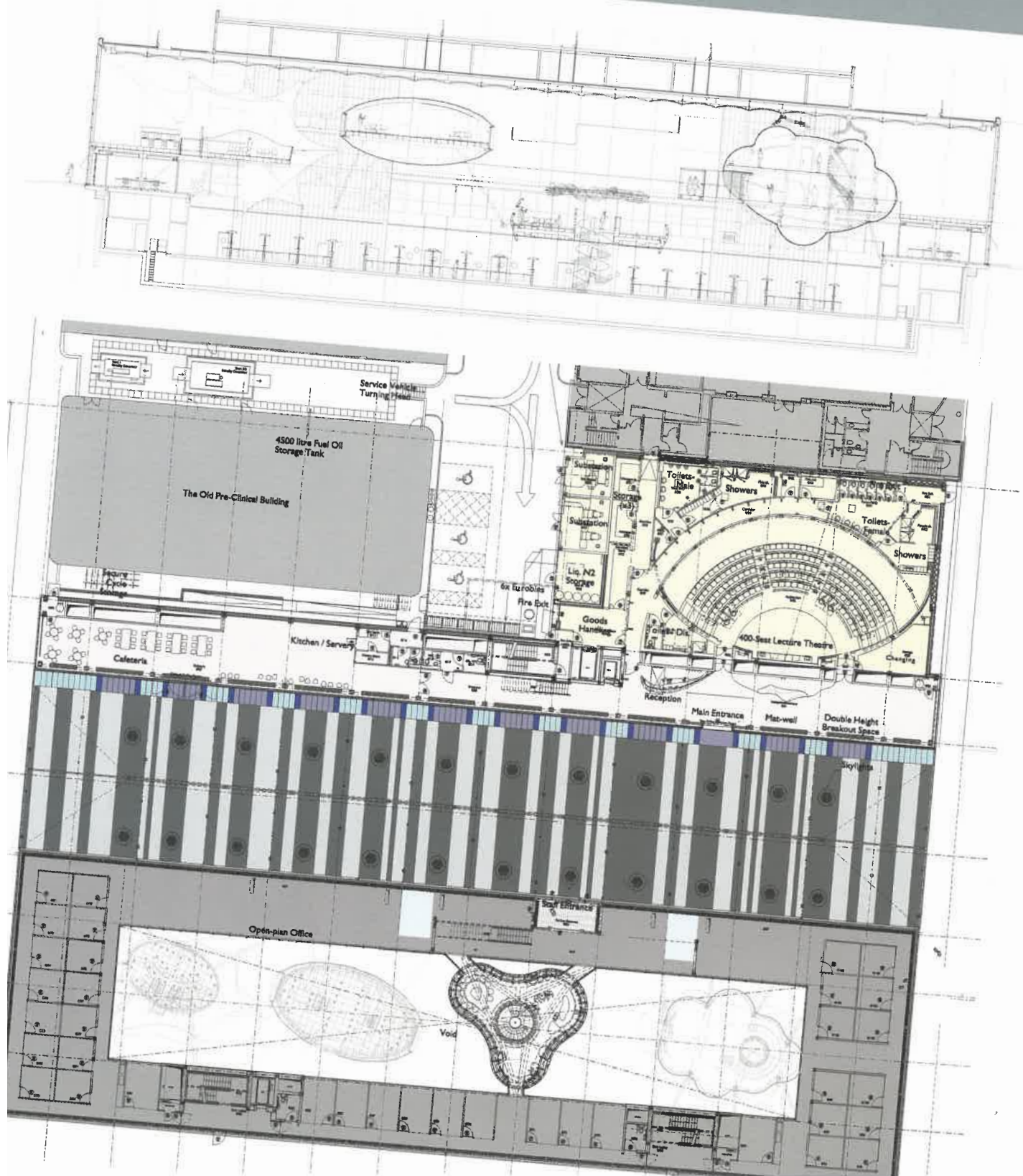
trame, luci e colori, la struttura architettonica rimane rigorosa, a volte quasi statica: l'impianto morfologico non trascura le tipologie primarie, adottando cioè quel funzionalismo dal tipico carattere anglosassone di matrice High-Tech. E' proprio questo elegante gioco tra classicità strutturale e anticonformismo cromatico a far emergere l'arte nell'architettura di Will Alsop.

L'opera

Come l'architettura, anche la tecnologia dell'innovativo architetto britannico, non è una discipli-

IL PROGETTO

Oggetto	Institute of Cell and Molecular Science
Luogo	Whitechapel, Londra
Committente	Queen Mary University of London
Superficie complessiva	9000 m ²
Costi complessivi dell'opera:	45 milioni di sterline
Costi di costruzione:	34 milioni di sterline
Progetto architettonico:	Alsop Design Ltd/AMEC
Progetto strutturale:	Adams Kara Taylor
Impresa:	Laing O'Rourke (London & South East)





na dalle regole e dai confini ortodossi: non è cioè, onestamente integrata, né semplicemente nascosta nella costruzione, ma il suo 'corretto dosaggio' rimane fondamentale al successo dell'opera, come dimostra il recente "Blizard Building", nuovo Dipartimento di "Cell and Molecular Science" (Scienza Cellulare e Molecolare) della Queen Mary University di Londra. Inaugurato nel 2005, il nuovo polo universitario è parte di un piano che prevede lo sviluppo del comprensorio sanitario del Royal London Hospital nel quartiere di Whitechapel di

Londra. Il programma mira ad obiettivi prioritari come: spazi innovativi di qualità per la didattica e la ricerca; flessibilità distributiva, funzionale e strutturale, per adeguare l'edificio alle inevitabili modificazioni imposte dalla crescita esponenziale della tecnologia biomedicale; accorpamento dei diversi Dipartimenti dislocati in spazi inadeguati del quartiere ed, infine, consentire maggiore integrazione tra la ricerca scientifica e le future strutture per l'assistenza previste nell'area. Flessibilità, pianta libera e trasparenza sono i presupposti per realizzare uno spazio (9.000 m²) che consenta la massima comunicazione tra le diverse fasce di utenza ed in cui si trovano laboratori per 400 ricercatori, sale per conferenze, riunioni e seminari, oltre ad uno stimolante spazio per la didattica interattiva a disposizione delle scuole del quartiere, detto anche "The Centre of the Cell" (Il Centro della Cellula). All'interno, l'impianto planimetrico promuove la massima integrazione tra aree di lavoro; all'esterno, l'innovativo rivestimento vetrato esprime la volontà di coinvolgere i residenti e trasforma il nuovo Dipartimento in un landmark civico per l'intera area di Whitechapel.

I focus del progetto

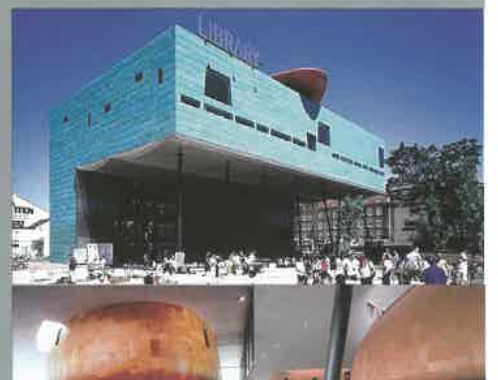
L'obiettivo primario dell'intervento è la comunicazione sia interna, tra i ricercatori che, esterna, con la comunità dei residenti. Con questa logica, la soluzione progettuale elaborata da Alsop e AMEC si sviluppa intorno a due criteri guida che divengono scelte concettuali oltre che tecnologiche:

- La trasparenza dell'involucro realizzata con un rivestimento a doppia pelle in pannelli di vetro, interrotti da grandi moduli in ceramica che, oltre ad avere funzione schermante contro l'irraggiamento solare, costituiscono scenografiche superfici colorate. La texture liscia e continua dei prospetti è così spezzata da episodici quadri di



Portfolo breve

Le collaborazioni degli anni '70 con Maxwell Fry e Cedric Price, portano i loro risultati nel 1994 con la realizzazione dell'Hotel du Department des Bouches du Rhone, a Marsiglia, detto anche Le Grand Bleu per la sua dirompente esplosione di colore: l'edificio segna un esordio mediatico a cui faranno seguito progetti come la Peckham Library, che vince lo Stirling Prize nel 2000, e l'Ontario Collegè di Arte e Design a Toronto, che prosegue nella ricerca di un cultura che avvicina l'architettura alla Pop Art e stimola la ricerca di nuove spazialità in ambiti come la musica, la fantascienza, la cinematografia,



Due parole con l'architetto Architettura non ortodossa

Libero dall'architettura "di stile", ma anche da uno stile personale di architettura, affrancato dalle regole estetiche di bello o brutto, Will Alsop riafferma - in chiave contemporanea - l'individualità e la libertà di progetto

Modulo: Può parlarci di come avviene il processo progettuale nel suo studio. Come viene gestito e cosa la coinvolge maggiormente?

W. Alsop: Credo in un processo molto aperto. Personalmente cerco di non contare sulle cose che già conosco e che ho già fatto perché questo potrebbe essere molto pericoloso e monotono. Uso tutti gli strumenti a disposizione per esprimere le mie emozioni come ad esempio grandi dipinti, schizzi, plastici, e poi discussioni e scambi di idee.

Poi, mi rivolgo ai miei committenti: al cliente, alla gente che potrebbero avere idee migliori delle mie. Non mi interessa parlare con le persone del progetto ma per prima cosa mi interessa scoprire cosa sono e cosa vorrebbero diventare.

Modulo: Dal 2002 al 2005, è stato l'opinionista per la colonna dell'Architect's Journal, la rivista britannica che si rivolge ai professionisti. Quale messaggio voleva esprimere ai suoi colleghi e lo condivide ancora oggi?

W. Alsop: Credo ancora in quello che ho scritto. Ma quello che più mi ha sorpreso è che la maggior parte dei miei colleghi non condividevano le mie opinioni e scrivevano lettere di proteste. Dal mio punto di vista, la maggior parte degli architetti inglesi non sono disposti ad aprire la loro mente all'immaginazione. Gli piacciono le regole e non vogliono né cambiarle né capirle per cercare di modificarle. Per certi aspetti, sono persone molto insicure.

Modulo: Lei lavora con ingegneri di fama internazionale. Che rapporto ha costruito con loro in questi lunghi anni di carriera e quanto contribuiscono alla realizzazione del progetto?

W. Alsop: L'ingegneria è una disciplina molto importante, specialmente quella strutturale. Gli ingegneri con cui mi piace lavorare sono quelli che ti seguono fin dall'inizio del progetto quando stai ancora brancolando nel buio alla ricerca di una soluzione.

La mia idea dell'ingegneria è cambiata negli anni: quando ero giovane pensavo di poter fare tutto da solo poi ho capito che non aveva senso. In un certo senso volevo fare dell'High-Tech volevo cioè controllare il design della struttura, ma poi

non ho seguito questo percorso, non ho trasformato la struttura in uno stile. Il progetto nasce e cresce dallo sviluppo di un'idea e, all'inizio non mi preoccupavo della struttura, poi chiedo agli ingegneri come si potrebbe fare a fare funzionare l'architettura! Comincio così a lavorare con gli strutturisti ed a stimolare la loro immaginazione, mantenendo sempre un processo "aperto", di scambio ed interazione continua.

Modulo: Come colloca il suo pensiero e la sua architettura nello scenario contemporaneo?

W. Alsop: Non ho la più pallida idea. I nostri critici passano un periodo difficile perché non esistono più regole chiare su cosa sia "bello" o "brutto". Nel mondo occidentale l'architettura oggi è molto diversificata: questa condizione mi interessa e non mi dispiace affatto che i critici non sappiano speso cosa dire di un'opera!

Dal mio personale punto di vista, l'architettura non è uno stile, l'idea di stile ha prodotto edifici pessimi nel XX secolo. Così, direi che sono interessato in quelle idee che si interessano a come fare per evitare lo stile. Non voglio essere prigioniero neanche del "mio" stile ed, in questo senso, oggi mi sento molto più libero di venti anni fa: posso usare il vetro, l'acciaio, la plastica, il legno... esiste una ricchezza di materiali che non è mai esistita ed è affascinante pensare a come comporre questi materiali.

Modulo: Lei insegna al Hochbau Institute di Vienna: cosa la interessa in questo momento dal punto di vista della ricerca accademica?

W. Alsop: Lavoriamo molto sulle potenzialità della sostenibilità, ma quello che voglio comunicare agli studenti è come riuscire a celebrare il senso di individualità e come sollecitare il senso di libertà creativa nei futuri architetti.

Modulo: Lei lavora in molte parti del mondo (America, Europa, Cina...) può darci una visione globale dell'importanza oggi del costruire sostenibile?

W. Alsop: In Europa sembra essere uno dei temi centrali del progetto mentre nel mondo occidentale se ne sta solo cominciando a parlare...

A me interessa la sostenibilità purché non diventi uno stile, molti architetti si definiscono "sostenibili" come se questo fosse una caratteristica. Io non sono d'accordo con questo atteggiamento; la sostenibilità

è semplicemente 'buon senso', è ciò che tutti dovrebbero spontaneamente fare, non una bandiera da sventolare come un automatico 'marchio di qualità'.



Modulo: A proposito del Blizzard Building, l'involucro tutto trasparente, senza schermature non è energeticamente "poco conscio"?

W. Alsop: L'obiettivo primario dell'intervento è la "comunicazione" che, in questo caso, viene risolta

con la "trasparenza". L'involucro vetrato consente comunicazione tra i ricercatori ma soprattutto "lascia vedere" ai residenti di Whitechapel cosa avviene all'interno dell'edificio. L'idea è quella di realizzare una emergenza urbana per il quartiere, di comunicare all'esterno il lavoro degli scienziati ed il valore della Scienza.

Poi, in effetti le parti vetrate sono schermate da tende e dai pannelli d'arte in ceramica per evitare l'eccessivo irraggiamento solare e controllare la temperatura interna.

Modulo: Le presenze dei pods, sia pure estremamente piacevoli e significative nel disegno architettonico generale, indubbiamente pagano un prezzo in complicazione strutturale, impiantistica e forse nel lay out generale dei percorsi...

W. Alsop: I pods sono strutturalmente autonomi ed anche il percorso distributivo rimane sempre ed unicamente il solito del Blizzard Building e cioè i ballatoi ed il ponte aereo.

Modulo: Qual è stato in termini di progetto esecutivo il problema risolto più brillantemente?

W. Alsop: L'Aculeo (The Spiky), che è una tra le forme più complesse mai realizzate con l'EFTE.

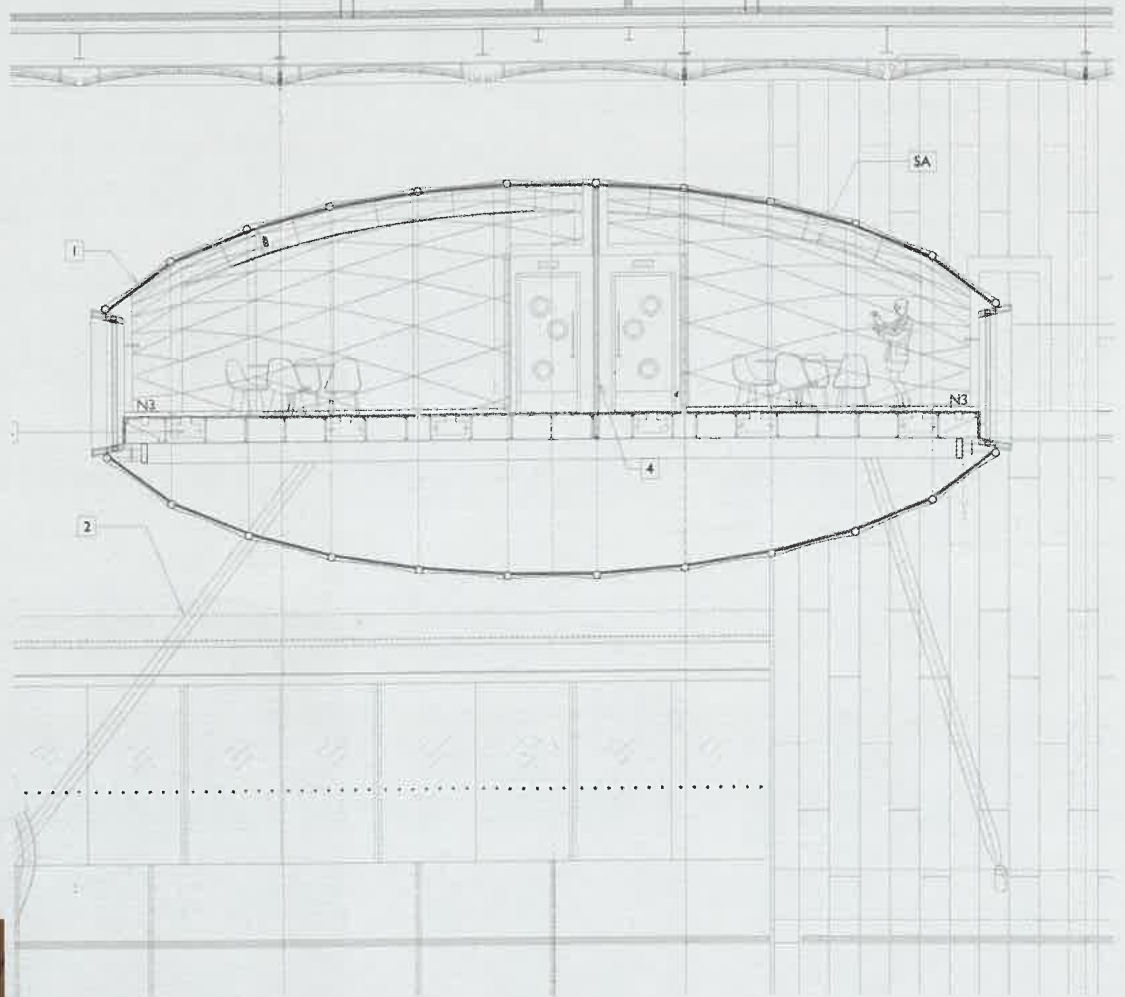
Modulo: Che ruolo ha l'arte nella sua architettura?

W. Alsop: Per me arte ed architettura sono la stessa cosa. Ho insegnato scultura al St Martin's di Londra per otto anni e quindi l'arte è sempre stata parte della mia vita.

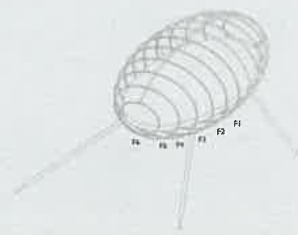
Mi avvicino all'arte ed all'architettura nella stessa maniera e cioè con un desiderio di scoperta, di ricerca. Per me, il colore è un affascinante elemento di progetto. Il colore è sempre stato tra noi, ma in passato avevamo solo materiali come il mattone e la pietra, oggi possiamo utilizzare il vetro, l'acciaio, la plastica e si possono realizzare cose spettacolari!

La Nuvola The Cloud

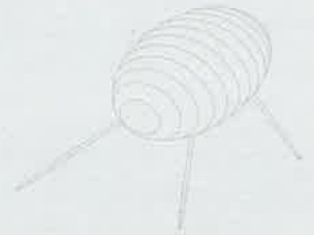
Lo scheletro consiste in una serie di cerchi metallici a forma ellittica, rivestiti da una membrana chiara in tessuto ETFE (Etilene TetraFluoroEtilene), materiale di ultima generazione, leggero, forte versatile per adattarsi alle forme geometriche più complesse, con buona resistenza termica, indeformabile ed interamente riciclabile. Il rivestimento interno è in pannelli in legno di quercia che formano incastri a diamante che si dipartono da un obliò in vetro che consente la vista dell'esterno. La Nuvola è uno spazio emozionante completamente insonorizzato per consentire la massima privacy che si può arredare per organizzare incontri e seminari.



1 STEEL FLOOR PLATE AND LEGS



2 CLADDING FRAMES ATTACHED TO EDGE OF STEEL FLOOR PLATE

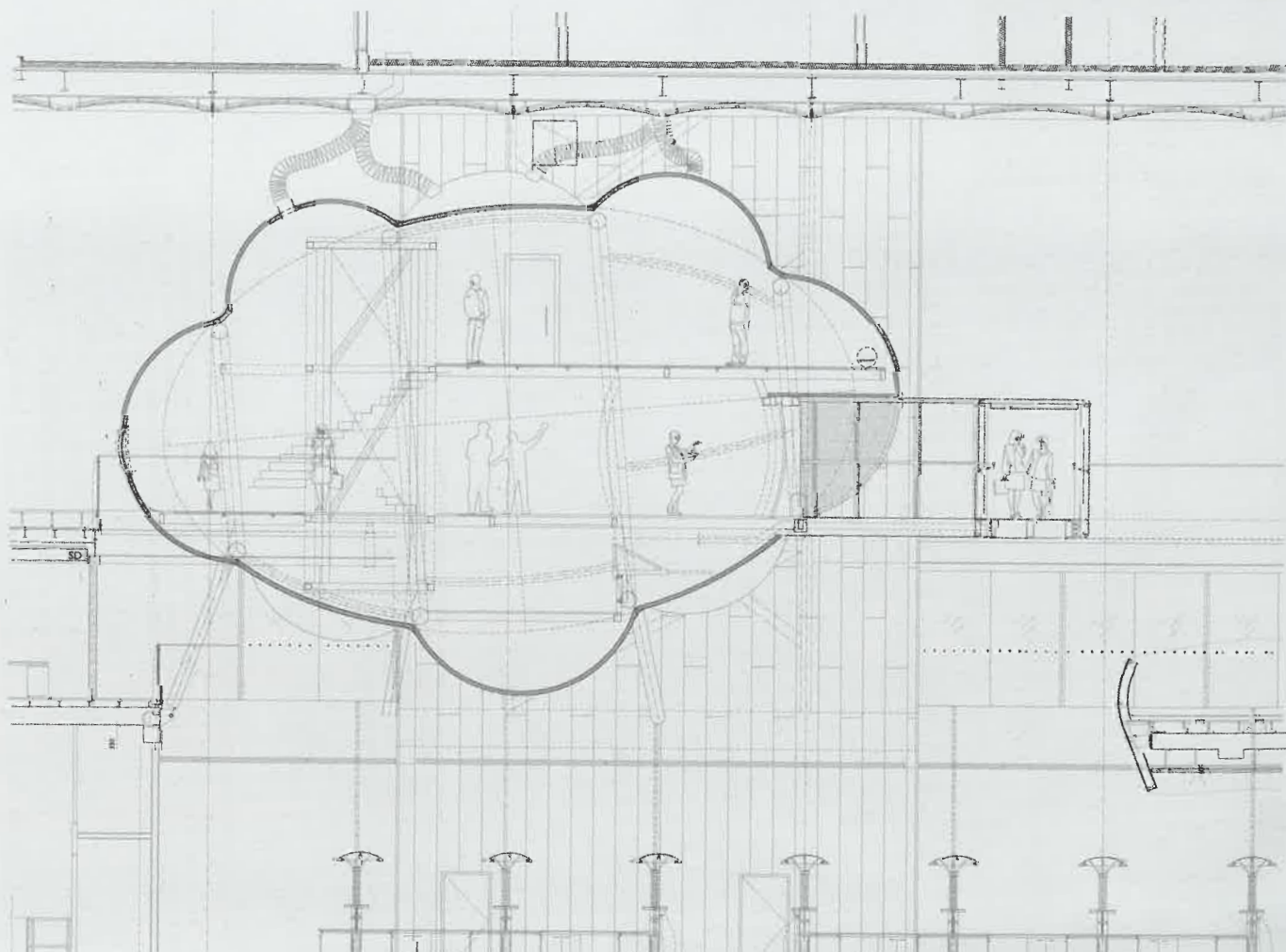
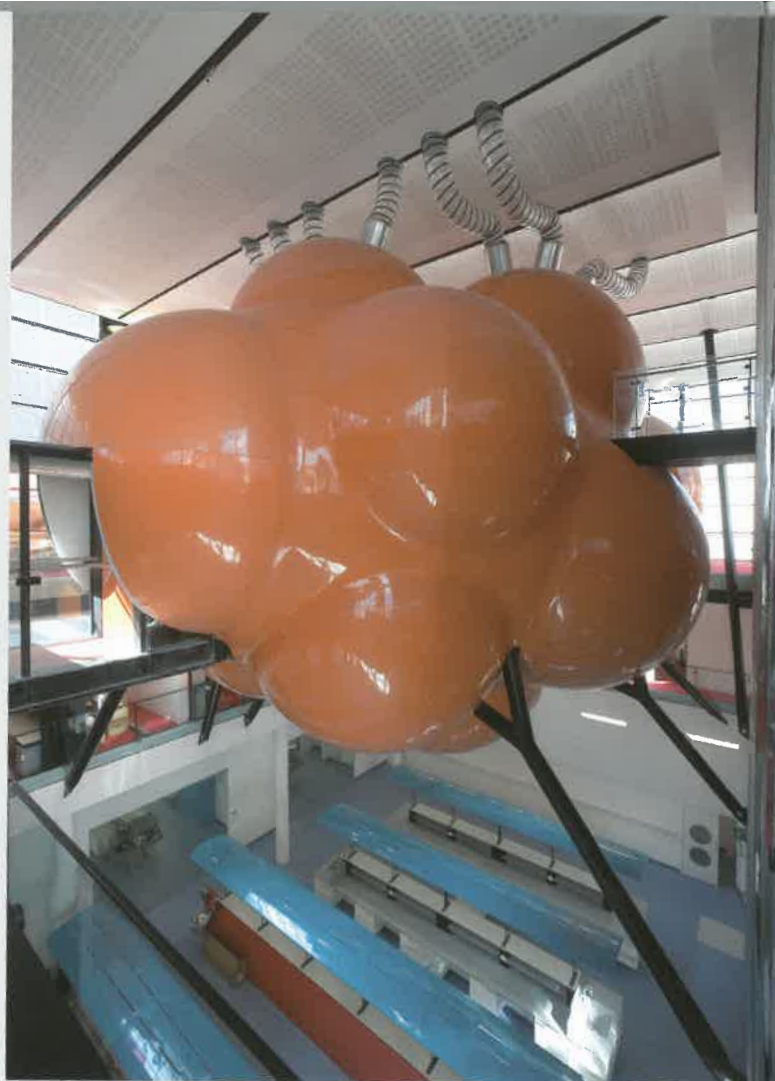
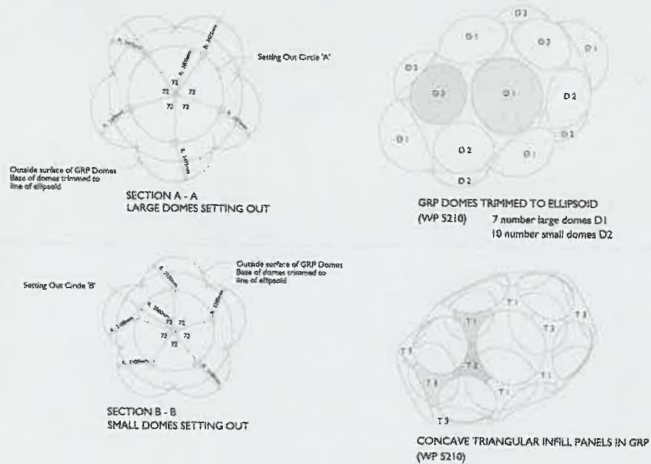


3 CLADDING PANELS



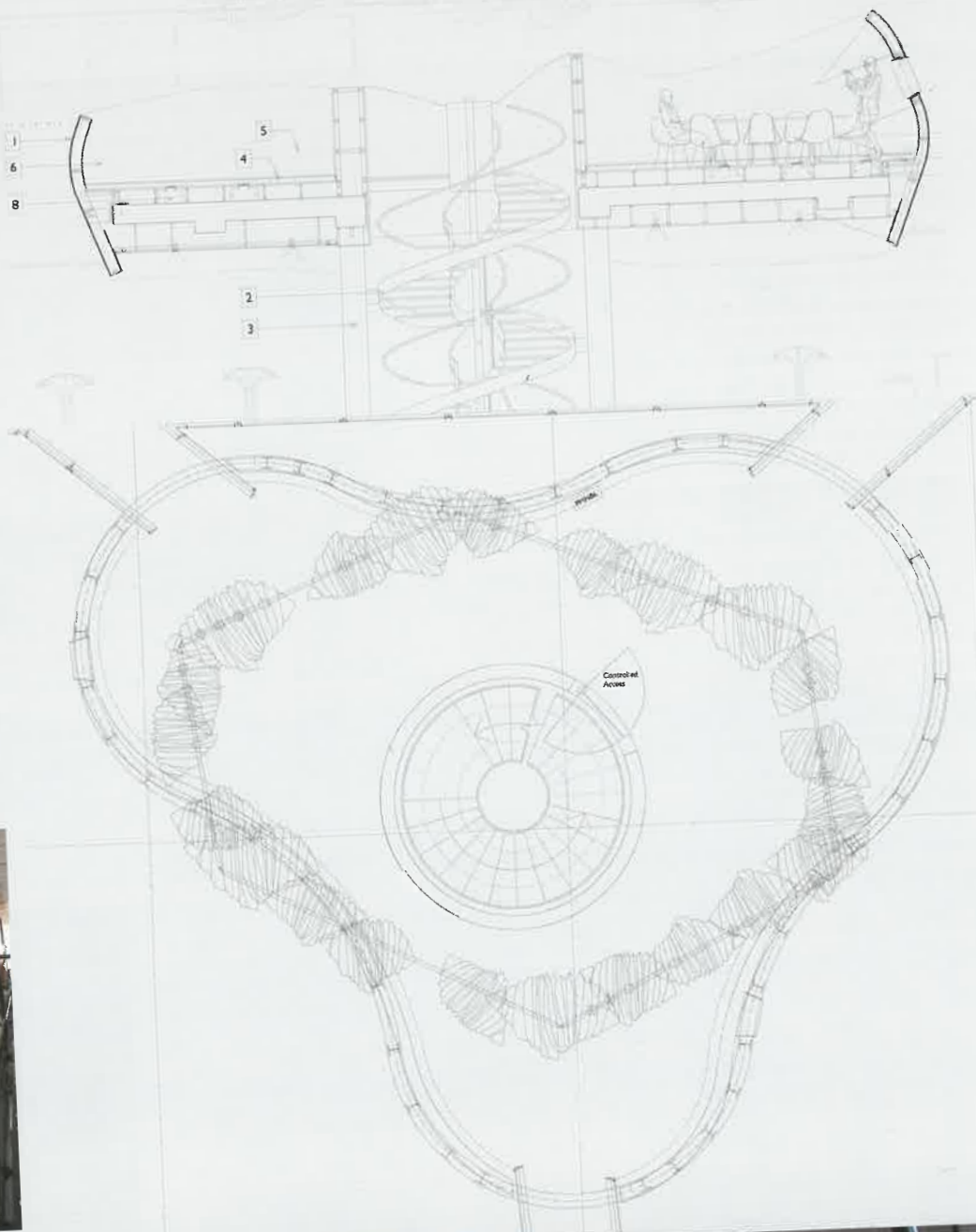
Il Centro della Cellula The Centre of the Cell

Il Centro della Cellula è il "pod" più capiente con i suoi 195 m² su due livelli. Dotato di una uscita di sicurezza ad ogni piano, il volume geometrico a sezione ellittica è completamente sigillato. Gli accessi sono controllati e, sebbene galleggi proprio sopra lo spazio dei laboratori, i visitatori non hanno mai modo di accedere all'area riservata ai ricercatori ed anche la vista sui laboratori è strettamente controllata. Il percorso dalla reception al Centro della Cellula è unidirezionale: dalla security si accede al ponte aereo di collegamento che conduce direttamente nello spazio didattico. La struttura portante è costituita da aste inclinate ancorate alla soletta del ballatoio del piano primo. Lo scheletro è composta da componenti seriali che formano una combinazione geodetica. Il rivestimento è realizzato con calotte alternate ad elementi triangolari concavi in GRP (Glass Reinforced Plastic) con una finitura color arancione.



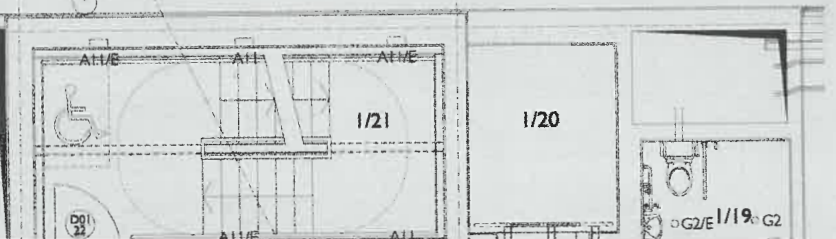
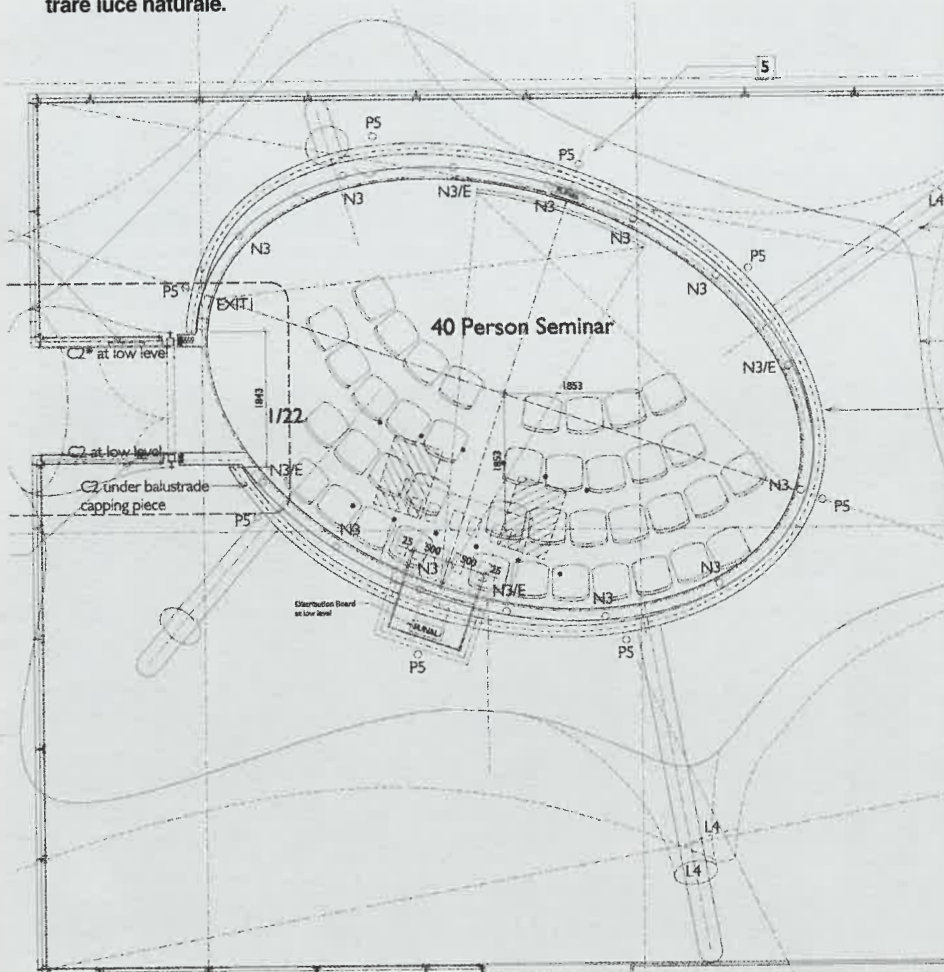
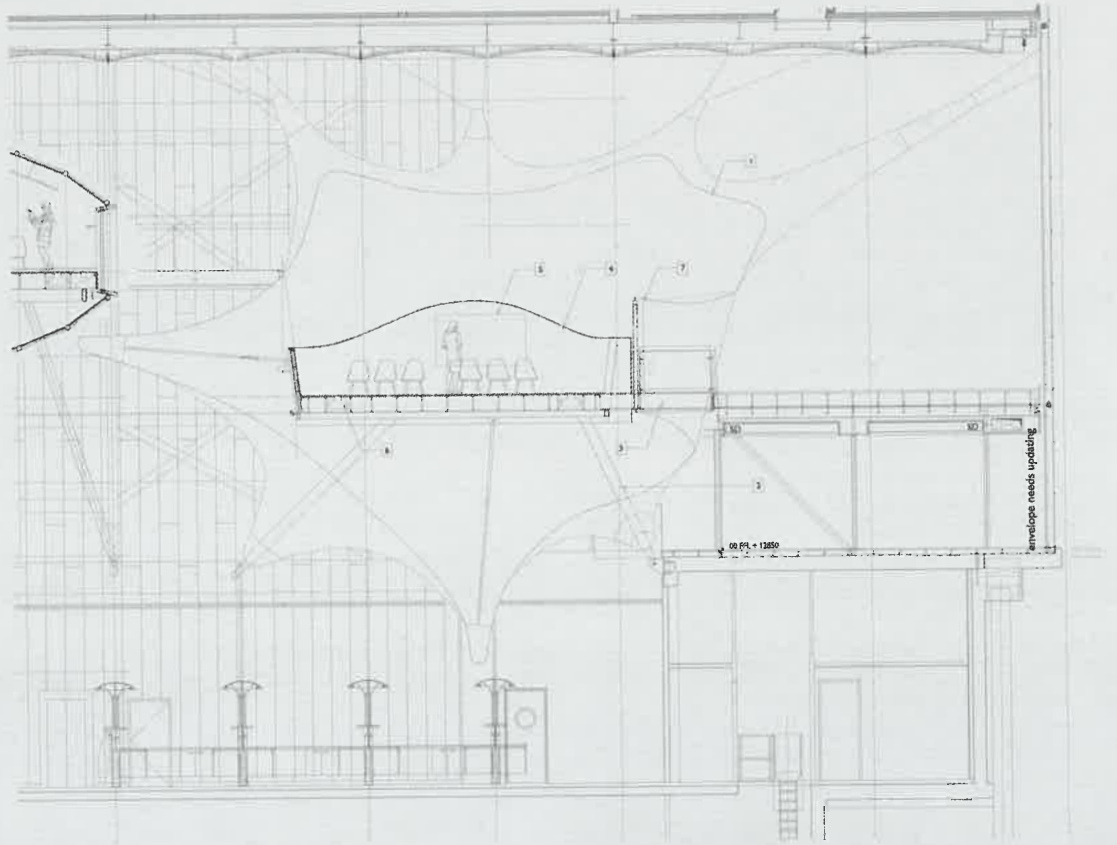
Il Fungo The Mushroom

Al centro dell'atrio del Blizzard Building si impone una scenografica scala a spirale che costituisce la struttura portante di una piattaforma la cui linea perimetrale è un poligono irregolare con tre marcate protuberanze stondate che costituiscono tre nicchie ideali per gli incontri e le riunioni informali. Uno spazio alternativo dove organizzare conferenze e seminari, Il Fungo è utilizzato anche come percorso di distribuzione per collegare direttamente l'ingresso al ballatoio del primo piano dove si trovano la didattica e gli studi dei ricercatori. E' l'unica cellula aperta delimitata unicamente da una balaustra ad altezza variabile per definire spazi con diverse potenzialità di utilizzo. Le superfici rosse dell'interno e l'effetto zebraato bianco e nero del parapetto su cui si aprono occasionalmente pannelli circolari in vetro conferiscono a questo luogo uno stimolante effetto antropomorfo.



L'Aculeo The Spiky

Uno spazio assolutamente inedito per incontri e riunioni dove gli effetti di luce riflessi sull'intenso color rosso delle pareti e del pavimento formano una scenografia che stimola la creatività e l'immaginazione. La struttura portante è costituita da travi ancorate ai solai dei ballatoi. Cavi e tiranti mettono in tensione il tessuto in fibra color nero che assume la forma di una stella tridimensionale. Una forma che si è potuta realizzare grazie alla tecnologia dei tessuti EFTE e che rappresenta una delle forme più complesse mai realizzate. Il ricambio dell'aria è garantito da estrattori e griglie a pavimento che danno a questo spazio la flessibilità più totale. Il rivestimento interno è fissato alla struttura secondaria in modo da realizzare delle cuspidi che culminano in oblò vetrati che lasciano filtrare luce naturale.





colore, tra cui un enorme pannello dell'artista Bruce McLean che su fondo arancione ha riprodotto immagini di scienza molecolare.

- La massima flessibilità ed apertura della pianta che consente di unificare i laboratori dei ricercatori in un unico spazio fluido ed ininterrotto, abolendo le barriere fisiche e psicologiche dei Dipartimenti.

Il complesso è organizzato in due distinti blocchi principali: il "Blizard Building", un padiglione trasparente di tre piani a pianta rettangolare e tipologia ad atrio centrale e ballatoi, che ospita le attività della didattica e della ricerca; "The Wall of Plant", l'edificio dell'ingresso e degli impianti, costituito da un volume di sei piani a pianta lunga e stretta, con un prospetto che dichiara le sue diverse funzionalità.

Al piano terra, il rivestimento è un raffinato curtain wall vetrato che lascia filtrare l'intensità del color arancione con cui sono rivestite le pareti e gli arredi della reception e della caffetteria: uno spazio carico di colore ed emozione da cui si accede anche al volume dove si trova l'Auditorium (400 posti). I piani successivi sono rivestiti in maglia di zinco con speciale finitura patinata studiata per essere utilizzata come schermo su cui riflettere le immagini dinamiche di arte e colori proiettate dalla copertura dell'edificio prospiciente. I due blocchi delimitano una corte aperta che costituisce uno strategico spazio urbano ed un luogo ideale per l'incontro e per il ristoro all'aperto.

Sono inoltre connessi anche a livello del sottosuolo, da una struttura (altezza 6 m), dove si trovano servizi accessori alla ricerca: questo volu-

copertura della corte, pavimentata con lastre di un conglomerato di pietra e resine epossidiche di colori diversi.

L'intero complesso può essere suddiviso quindi in quattro principali aree funzionali e cioè: l'area pubblica dell'ingresso e dell'auditorium; la zona dei laboratori; i piani per gli studi dei ricercatori e gli spazi per la didattica; il Centro della Cellula, lo spazio pubblico interrattivo che si rivolge ai ragazzi delle scuole per sviluppare il loro interesse nella scienza.

Architetture dentro l'architettura: le Cellule (Pods)

Lo spazio si svolge fluido da un blocco all'altro secondo un percorso carico di contrasti di trame, luci, colori e tecnologie.

Lo scenografico spazio arancione dell'ingresso prosegue nel percorso sopraelevato multicolore: l'arrivo si trasforma in un viaggio emozionale, che già narra spazialità inedite pervase da colori primari e tinte acide, che preparano i visitatori alla teatralità dell'atrio a tutta altezza del Blizard Building, dove quattro installazioni tecnomorfe galleggiano sopra lo spazio libero dei laboratori. I quattro metafisici object trouvè dall'apparenza non immediatamente codificabile sono detti "pods" (cellule) e sono costituiti da strutture in carpenteria metallica ancorate ai ballatoi del primo e secondo piano e da rivestimenti in fibra tesa che assume morfologie fantastiche. Nonostante la loro eclatante diversità formale, hanno la medesima funzione e cioè ospitano flessibili spazi per le riunioni di ricercatori e scienziati. Ognuna di queste quattro cellule avvolge uno spazio di supporto al Dipartimento: a nord, Il Centro della Cellula - Centre of Cell - è uno spazio didattico interattivo per i ragazzi delle scuole del quartiere, il Fungo - Mushroom - un'area per conferenze e seminari; a sud si trovano due sale riunioni dall'estetica molto informale, nominate la Nuvola- Cloud- e l'Aculeo - Spiky - a cui si accede dai ballatoi del primo e secondo piano. Architettura, Arte e Tecnologia si integrano in un innovativo uso delle forme e del colore: un verde intenso pervade l'interno dell'auditorium; il rosa ed il viola sono impiegati nel ponte vetrato, un aggressivo arancione segnala il volume dell'ingresso, l'azzurro ed il rosso corrono lungo tutto il padiglione del Blizard Building. Contenitore e contenuto, architettura e spazio interno si fondono in una unica espressione dove l'immaginario va in scena!